**Lectio agostana 2021. Libro di Isaia. Sabato 28 agosto. Is 36, 1-22.**

**Assedio assiro e liberazione di Gerusalemme.**

1° Sezione: Isaia cap. 1: visione di Isaia (v.1) - contesa con Israele: disobbedienza dei figli (vv.2-9) - Critica al

culto (vv.10-20) – perdono e riscatto di Gerusalemme, città della giustizia (21-31)

2° Sezione: Isaia cap. 2-12. A sua volta divisa in tre parti: a - raccolta di oracoli su Giuda e Gerusalemme (c.

2-3-4-5); b - racconto della vocazione di Isaia (c. 6); c - profezie messianiche; la pace messianica – Salmo di ringraziamento (c.7-8-9-10-11-12).

3° Sezione: Isaia cap. 13-23: Oracoli per le nazioni (c.15-16: oracoli per Moab; c.17 oracolo per Damasco e Israele; c.18 oracolo per l’Etiopia; c.19; 20; c. 21; c. 22; c.23)

4° Sezione: Isaia cap. 24-25-26-27: ‘ Apocalisse’: Oracoli sul futuro escatologico.

5° Sezione: Isaia cap. 28-29-30-31-32-33: i sei ‘guai’ su Samaria e Gerusalemme.

6° Sezione: Isaia cap. 34-35: Apocalisse ‘minore’ di Isaia. Oracolo contro Edom.

7° Sezione: Isaia cap. 36-37-38-39: Racconti storici, in prosa, relativi a Isaia di Gerusalemme del secolo VIII°.

**Capitolo 35.**

**Testo.**

*1 Nell'anno quattordicesimo del re Ezechia, Sennàcherib, re d'Assiria, salì contro tutte le città fortificate di Giuda e le prese. 2 Il re d'Assiria mandò da Lachis a Gerusalemme, dal re Ezechia, il gran coppiere con una schiera numerosa. Egli si fermò presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio.*

*3 Gli andarono incontro, Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l'archivista. 4 Il gran coppiere disse loro: «Riferite a Ezechia: «Così dice il grande re, il re d'Assiria: Che fiducia è quella nella quale confidi? 5 Domando: forse che la sola parola delle labbra può essere di consiglio e di forza per la guerra? Ora, in chi confidi per ribellarti a me? 6 Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna spezzata, che è l'Egitto, che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia; tale è il faraone, re d'Egitto, per tutti coloro che confidano in lui. 7 Se mi dici: Noi confidiamo nel Signore, nostro Dio, non è forse quello stesso del quale Ezechia eliminò le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e di Gerusalemme: Vi prostrerete solo davanti a questo altare? 8 Ora fa' una scommessa col mio signore, re d'Assiria; io ti darò duemila cavalli, se potrai mettere tuoi cavalieri su di essi. 9 Come potrai far voltare indietro uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Ma tu confidi nell'Egitto per i carri e i cavalieri! 10 Ora, non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questa terra per mandarla in rovina? Il Signore mi ha detto: Sali contro questa terra e mandala in rovina»». 11 Eliakìm, Sebna e Iòach risposero al gran coppiere: «Per favore, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; non parlarci in giudaico: il popolo che è sulle mura ha orecchi per sentire». 12 Il gran coppiere replicò: «Forse il mio signore mi ha inviato per pronunciare tali parole al tuo signore e a te e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, ridotti a mangiare i propri escrementi e a bere la propria urina con voi?». 13 Il gran coppiere allora si alzò in piedi e gridò a gran voce in giudaico, e disse: «Udite le parole del grande re, del re d'Assiria. 14 Così dice il re: «Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi. 15 Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà consegnata in mano al re d'Assiria». 16 Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d'Assiria: «Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l'acqua della sua cisterna, 17 fino a quando io verrò per condurvi in una terra come la vostra, terra di frumento e di mosto, terra di pane e di vigne. 18 Non vi inganni Ezechia dicendo: Il Signore ci libererà! Forse gli dèi delle nazioni sono riusciti a liberare ognuno la propria terra dalla mano del re d'Assiria? 19 Dove sono gli dèi di Camat e di Arpad? Dove sono gli dèi di Sefarvàim? Hanno forse liberato Samaria dalla mia mano? 20 Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle regioni, hanno liberato la loro terra dalla mia mano, perché il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?»». 21 Quelli tacquero e non gli risposero nulla, perché l'ordine del re era: «Non rispondetegli». 22 Eliakìm, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere.*

**Avvertenza.**

Sono quattro capitoli storici (cc.36-39), scritti in prosa; interrompono la connessione tra il capitolo 35 e il capitolo 40. Questa narrazione si riferisce a due fatti storici: il ritiro dell’assedio di Gerusalemme (cc.36-37), siamo nell’anno 701 a. C, e la malattia e guarigione del re Ezechia (cc. 38-39). Così presenta questo inserto A. Mello: *‘ Entrambi questi episodi hanno un esito felice e dimostrano la continua protezione che il Signore assicura Gerusalemme e alla casa di Davide. Questa lunga digressione storica, inserita a questo punto del libro di Isaia, persegue un duplice obiettivo: dal punto di vista Canonico pone anche la seconda parte del libro sotto l'autorità del Profeta del VIII° sec. a. C.; dal punto di vista teologico afferma a posteriori che questo grande profeta non è stato un profeta di sventura ma un profeta di salvezza. A distanza di un secolo o due quello che si ricorda di lui sono principalmente due interventi salvifici, per non dire miracolosi. Isaia nella comprensione storica dei posteri è un profeta di salvezza, come dice il suo nome, e come la seconda parte del libro è tutta Intesa a confermare’.*

**Esegesi.**

Come subito si percepisce la lettura è più semplice, pur nel linguaggio ‘diplomatico’ dell’oriente antico. Si lascia la poesia con le sue strabilianti immagini e si raccontano dei resoconti di una missione diplomatica.

Questa appendice in prosa è tratta, pari pari, da 2 Re18, 13-20,19 con due significative differenze; Isaia omette, di proposito, 2Re 18, 14-16 dove si parla del pesante tributo pagato da Ezechia per non far cingere d’assedio Gerusalemme. Isaia, invece, inserisce la preghiera salmica di Ezechia (Is 38, 10-20) che nel libro dei Re non c’è. Il racconto che leggiamo è forse la commistione di due versioni della stessa storia. La prima ci dice che la minaccia contro Gerusalemme si concretizza quando Sennacherib è informato che l’Egitto del faraone Tiraka è sceso in guerra (Is 36, 1-22; 37, 37-38). Secondo l’altra versione (Is 37, 9b-36) l’esercito assiro è distrutto dall’angelo di YHWH. Molti studiosi ritengono queste due versioni come degli ampliamenti leggendari delle vicende del 701.

v. 1. L’anno in cui il re assiro Sennacherib ha conquistato le città di Giuda è il 701 a.C.

vv2-4. Missione del re di Assiria per chiedere la resa di Gerusalemme prima dell’assedio. Stranamente il luogo dell’incontro è lo stesso in cui Isaia incontrò l’incredulo re Acaz (Is.7,3).

vv.4-20. È una parodia della fede ebraica: ‘Che fiducia è quella nella quale confidi?’ (v.4b). Il gran coppiere arriva sottilmente a far proprie le parole di Isaia (v.10).

v.11. I funzionari del re Ezechia chiedono al gran coppiere assiro di non farsi sentire dal popolo.

v.14. Per tutta risposta il gran coppiere grida: ‘Ezechia non potrà liberarvi’.

vv.19-20. Se nessuno degli altri dei ha liberato il proprio paese dal re assiro, ‘YHWH potrà forse liberare Gerusalemme?’.

v.21 Queste parole non meritano una risposta.

**Meditazione.**

Stiamo arrivando al termine del primo libro di Isaia. E siamo in prosa dopo la poesia. Noi dobbiamo cogliere, come Isaia ci ha insegnato, il senso profondo, ‘profetico’ di quanto ci viene raccontato. Potrebbe stupire che molti commentatori ritengono questi capitoli (forse per noi un po’ noiosi) come il vertice del libro di Isaia.

In realtà qui è detto con chiarezza che gli eventi storici di cui Isaia ed Ezechia sono stati protagonisti in prima persona sono ‘eventi di salvezza’. Siamo di fronte ad un bivio: gli assiri ritengono che i ‘padroni del mondo’ sono i potenti e che a nulla servono gli ‘dei’; uno vale l’altro e ogni popolo ha il suo dio, ma la forza dei ‘cavalli’ del re assiro non li teme; YHWH è uno dei tanti dei, impotente come tutti. Isaia e il santo re Ezechia fanno un’altra scelta. Il re assiro è ben poco cosa, il suo potere non può nulla contro ‘il santo di Israele’.

Come vi vede l’alternativa è netta e il crinale è la fede nella fedeltà di Dio. Non basta credere in un dio, è necessario poterlo incontrare, conoscere il suo nome, affidarsi alle sue parole e custodire il Mistero che viene rivelato. Questa fede ha gli occhi aperti, vede ogni cosa che gli sta attorno e riconosce in ogni evento (personale o sociale) la presenza del suo Signore. La fede cristiana è figlia della fede di Isaia ed entra nella schiera innumerevole e sconfinata di donne e uomini che si sono rivolti e si rivolgono a Dio chiamandolo per nome, riconoscendo il suo tenero amore e affidandosi, a occhi ben aperti, alla sua fedeltà.

Dio è in grado di salvarci, cioè di dare un senso alla vita, di custodirla con il suo amore, e si fa incontrare da coloro che gli aprono la mente e il cuore.

Questo è un invito per noi a costruire il nostro cammino di fede sulla roccia solida della storia. Il Padre di Gesù (è il nome del nostro Dio) non sta ‘in cielo e sopra le nuvole’ su un trono lontano. Dio è tutt’altro rispetto al mondo e noi, è l’Onnipotente, il Santo (come direbbe Isaia), ma in Gesù si è rivelato vicino, prossimo; noi siamo fatti della sua stessa ‘carne’. Per questo ci vuole la fede perché un Dio così è sopra ogni ragionamento. Per arrivare a ipotizzare l’esistenza di Dio non è necessaria la fede, basta la ragione umana che decida di guardare in tutte le direzioni e con tutti mezzi (tanti) che ha a disposizione. Ma per ‘vedere Dio’ nella storia degli uomini ci vuole la fede in lui. È grande e bella la nostra fede perché ci fa incontrare, in Gesù, un Padre talmente rispettoso che non modifica gli eventi, che non toglie libertà e responsabilità, ma vive la nostra storia (gioie, dolori, fatiche e speranze) dicendoci: ‘Non temere, io sono l’Emmanuele’. La storia, così, prende un senso diverso: diventa Storia di salvezza, cioè una storia con una direzione, con un senso profondo, con uno sbocco che non rende vano ogni impegno per la libertà e per l’amore. La nostra storia (personale e collettiva) è nelle mani di Dio e quindi è una storia che resiste e possiamo sperare che, dal grande rogo quotidiano del tempo che scorre e tutto inghiotte, uscirà purificato solo l’amore per esistere per sempre. Come si vede il cristiano vive di fede, speranza e carità.